

RENATO BETTI

Bistrattata ma cruciale Un libro dedicato alla Geometria leggera

Chi voglia farsi un'idea dei motivi che spinsero tanti giovani italiani a proporsi come volontari nelle "radiose giornate" del maggio in cui entrammo in guerra e dello spirito e delle speranze di cui erano portatori, non ha che andare a rileggere il *Diario di guerra e di prigionia* di Carlo Emilio Gadda. Resterà allora sorpreso di trovare, fra la commozione dell'imminente Natale e il timore per la guerra in alta montagna che attendeva il giovanissimo tenente, la dimostrazione di un teorema di geometria piana: Teorema del Gaddus, Ponte di Legno, 17 dicembre 1915. Non dissimile in ciò da Primo Levi cui si rivela (*Se questo è un uomo*) la gioia di conoscere ancora a memoria il XXVI canto dell'*Inferno*, segno della propria dignità di uomo, a dispetto della prova tremenda a cui è sottoposto.

Pensieri evocati dalla lettura di un libro di Geometria scritto da un matematico mantovano: Renato Betti, professore di geometria del Politecnico di Milano e Accademico Virgiliano. La Geometria è la più bistrattata fra le materie scolastiche, anzi, qualche insegnante sostiene che non lo è più perché, a forza di piccoli progressivi arretramenti, i nostri studenti hanno cessato di frequentarla, ovvero studiano una materia che è altro dalla geometria classica, in una scuola che sembra preoccupata soprattutto di eliminarne le difficoltà concettuali, trasformandola in una sorta di pratica empirica. A dispetto del fatto che dai tempi di Galileo tutti dovrebbero avere consapevolezza del fatto che "La filosofia

naturale è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi, io dico l'universo, ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua e conoscer i caratteri nei quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto". Qualcuno ritiene che queste parole siano superate, che oggi vi siano altri mezzi di conoscenza, ma è in errore: *l'oscuro laberinto* è sempre in

agguato, ed è necessario avere piede fermo e non scansare la fatica per evitare di cadervi. Se ne ha la prova nelle notizie giornalistiche di scoperte scientifiche ("strabilianti" per definizione) nelle quali emerge, implacabile, la faglia che divide non la cultura scientifica dalla

classica, ma la cultura dalla sua mancanza. Infatti, se dobbiamo dare sostanza all'aggettivo, dobbiamo riconoscere che nulla è più "classico" della geometria e che è impossibile comprendere la cultura greca, vale a dire le radici dell'identità europea, escludendone la più umanistica delle filosofie.

Tutto ciò emerge chiaramente dal testo di Betti (edito da **Franco Angeli**), che avrebbe meritato l'icastico e nobile titolo di "Geometria", senza l'aggettivo "leggera" con cui l'autore l'ha rivestita, quasi per scusarsi di avere con quest'opera manifestato il suo amore per questa sublime manifestazione dell'intelletto umano.

Ledo Stefanini



Renato Betti, accademico virgiliano

